

**Lo scontro sui confini**



**Il presidente del partito Riz lancia un pesante avvertimento ma prende le distanze dalle posizioni più estremistiche**  
**«Il Sud Tirolo non è la Lituania, non lasceremo l'Italia**  
**Il governo deve chiudere il "pacchetto Alto Adige"»**

**«Rispettate i patti o sarà la rivolta»**

**Ultimatum della Svp: «Roma garantisca la nostra autonomia»**

«Il Sud Tirolo non è la Lituania»: Roland Riz, presidente della Svp, rimprovera gli estremisti del suo partito. Staccarsi dall'Italia ora, dice, significherebbe uscire dalla Nato e dalla Cee: «Un passo che non riteniamo di dover compiere». Ma il leader altoatesino minaccia il governo: «Se entro il 23 novembre il pacchetto per l'autonomia non sarà chiuso trarremo le dovute conseguenze. Non terremo più a bada la base...».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARINA MORPURGO**

BOLZANO. Il nostro partito è un partito di raccolta per la popolazione tedesca, e dentro c'è di tutto: è difficile buttar fuori la gente... Roland Riz, presidente della Svp, è calmo e sorridente. Seduti accanto a lui, annuiscono lievemente con il capo tre dei suoi vicepresidenti. Uno di loro è il potentissimo presidente della provincia di Bolzano, Luis Dumwailer: come a dire che condividono in pieno quello che dice, anche se Riz ha precisato di parlare a titolo personale, in attesa che il partito prenda le sue decisioni ufficiali. Solo lunedì prossimo le dichiarazioni irrendite del deputato e vicepresidente della Svp Ferdinand Willeit dovrebbero avere una risposta definitiva: ma la risposta è già arrivata ieri, con il discorso tenuto da Riz a Bol-

significativa: quella di negare la sede della Svp al suo deputato Franz Pahl, che il 12 settembre avrebbe dovuto presentare - nella palazzina di via Brennero - un libro dal titolo eloquente di «Unità del Tirolo, subito». A Franz Pahl, ex responsabile dell'organizzazione giovanile e ai tempi autore di vistosi gesti di protesta, Riz ha opposto un «no» seccatissimo: «Non conosco il contenuto del libro, e non mi prendo responsabilità del genere».

Un segnale chiaro, quello mandato ai dissidenti dell'Svp. Autonomia sì, autodeterminazione no. Ma fino a quando? Quello che è impensabile oggi, minaccia Roland Riz, potrebbe diventare realtà domani: se il governo italiano non renderà effettive tutte le norme previste dal «pacchetto per l'autonomia», la Svp «trarrà le dovute conseguenze». È un ultimatum in piena regola, destinato a scadere il 23 novembre del 1991, quando si aprirà il congresso provinciale della Svp. «Abbiamo già spostato il congresso due volte - si indigna il leader tirolese - perché il governo italiano ci ha detto di non essere ancora pronto. Ma adesso basta: gli umori del partito e miei sono tali che non consentono un ulteriore rinvio. Questo è un avvertimento chiaro che faccio: noi non riu-

sciamo più a tenere a bada la nostra base, che non crede più alle promesse. E anche se potessimo tenerla a bada, non lo faremmo...». Che cosa intende dire, il presidente? «Che se non ci garantiranno tutti i diritti stabiliti da accordi presi dai nostri nomi, tutte le strade saranno aperte». Insomma, cerca di insinuare Riz, si potrebbe arrivare persino a quel referendum sull'autodeterminazione che Willeit e i suoi seguaci vorrebbero indire subito: e se si votasse, dice il presidente della Svp, la maggioranza sceglierebbe certamente di andare con l'Austria. Ci crede veramente, o agita debolmente lo spauracchio della secessione con l'unico scopo di metter fretta al governo, accusato di aver sabotato deliberatamente gli accordi internazionali (Riz ha fatto anche i nomi dei tre principali responsabili, da lui indicati nei liberali Sterpa, Patuelli e Costa)? Le tiepide reazioni suscitate dalle parole di Willeit, lo scarso entusiasmo dimostrato dagli imprenditori locali di fronte alle istanze irredentiste fanno pensare che difficilmente gli altoatesini si distaccherebbero totalmente dalla pur disprezzata Roma: i quarantacinque anni di benessere economico, e i quasi 4.000 miliardi che la provincia

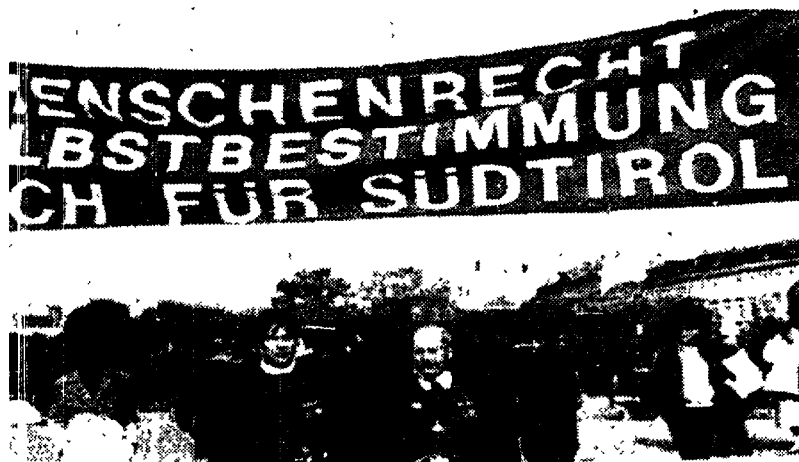
di Bolzano riceve annualmente dallo Stato, non sono inezie. Riz non lo nasconde: «Noi non siamo paragonabili ai paesi baltici, che sono sfuggiti ad una dittatura bolscevica, si sono affrancati dalla fame e dalla disperazione». Ed ecco saltar fuori di nuovo l'abilità del politico che dopo le minacce rassicura: «In fondo ho fiducia nel governo italiano, anche se al suo interno c'è chi porta la gra-

vissima responsabilità di aver portato un nazionalismo deleterio nell'ambito dell'Europa. Quello che noi vogliamo è un Sud Tirolo autonomo e plurilingue nell'ambito dell'Europa regionale e federalista... anche se non neghiamo che non siamo affatto contrari ad una grande comunità formata da Tirolo del sud e del nord, dal Trentino e dal Vorarlberg... Una risposta, questa, che

smentisce seccamente chi - come l'industriale Christof Amonn - aveva detto che ormai l'Svp guarda più al federalismo di Bossi che ai sopiti sogni pangermanici dell'ex presidente Sylvius Magnago: «La teoria bossiana non mi va bene affatto, perché lui vorrebbe inserirci nella Repubblica del Nord - dice Riz - ma a noi non interessa assolutamente cambiare Roma con Milano...».



Roland Riz, leader della Svp, durante la conferenza stampa di ieri; a sinistra una manifestazione di sudtirolesi in Austria



Cossiga: «Sono per l'autonomia»  
 Pds e Verdi chiedono un dibattito

**Un coro di no ai secessionisti altoatesini**

Tutti d'accordo con De Michelis: «I confini italiani non sono in discussione». I leader politici commentano la richiesta di indipendenza altoatesina. I Verdi rilanciano lo Stato federale. Contrario il Pci che teme la «dissoluzione dell'Italia». E, mentre Cossiga attacca il secessionismo, Piccoli teme il contagio delle spinte all'autodeterminazione. Pecchioli a Spadolini: il Senato discuta l'intervallanza Pds sull'Alto Adige.

Intervista a Joseph Zöderer. Lo scrittore giudica l'autodeterminazione

**«In una Europa delle regioni ognuno ritroverà le proprie radici»**

Al Brennero! Al Brennero! Il 15 settembre, alla manifestazione, ci saranno gli Schuetzen, una parte della Svp, ed Eva Klotz per la quale «il Sudtirolo non può restare l'ultima colonia d'Europa». Intanto, ecco la proposta del deputato Ferdinand Willeit: avviare un processo di autodeterminazione per l'Alto Adige. Sentiamo il giudizio dello scrittore altoatesino Joseph Zöderer, autore del romanzo «L'italiana».

È un problema che si pone da tempo. Noi in una democrazia.

Eppure, anche voi siete una minoranza. Almeno, rispetto all'Italia.

Noi non siamo un popolo come gli sloveni, i croati o i baltici. Loro, fuori dal Baltico, dalla Croazia, non esisterebbero. Noi, minoranza in Italia, in Europa apparteniamo a un grande popolo di lingua tedesca. Quello che vale per l'Est, non vale per l'Ovest.

Come giudica la proposta del referendum del deputato Willeit?

Prima del referendum, vorrei un sondaggio, una analisi delle varie opinioni. Un referendum può essere lacerante, avere delle terribili conseguenze. Abbiamo avuto l'esperienza del '39, quando Hitler e Mussolini ci hanno costretto a una scelta e dopo cinquant'anni le ferite dei sudtirolesi non si sono ancora rimarginate.

Quanti discutono della possibilità di autodeterminazione del Sudtirolo sono considerati degli sciocchini. È vero?

Questo è solo un cliché. Sono d'accordo che si discuta apertamente e non sotto la

coperta di un letto matrimoniale. In privato. Non è più un tabù dopo la caduta del Muro di Berlino e dopo gli eventi dell'Est, parlare della propria identità.

Ma a lei, altoatesino, non interessa l'autonomia del Sudtirolo?

Non mi interessa un Sudtirolo come il Lussemburgo. Non mi interessa il ritorno all'Austria. Tutto questo sarà risolto quando avremo una vera unione dell'Europa. Se l'Austria entra nella Comunità europea, Italia e Austria si troveranno sotto lo stesso cappello.

Però gli austriaci vorrebbero un cappello di loden e gli italiani, magari, una paglia di Firenze.

Io credo che il tempo degli stati nazionali sia terminato. Educiamoci per un futuro pluriculturale. Questo non equivale affatto a mischiarsi, a confonderci, a annullarci.

E allora, che cosa rappresenta l'identità?

Una questione di dignità, di rispetto. Ogni popolo deve fare questa fatica della ricerca della sua identità. Dunque, è legittimo che i sudtirolesi ne discutano. Ma io miro a un'Europa delle regioni che, a livello economico, della difesa, della politi-

ca estera, abbia lo stesso cappello. Sotto al cappello ci saranno le regioni con le loro radici culturali.

Chi desidera il ricongiungimento all'Austria, considera carente il rapporto con l'Italia. Perché?

Perché non è stato ancora chiuso il pacchetto dell'autonomia. Ogni anno il Parlamento italiano continua a rinviare. E più della metà delle leggi emanate dalla Consulta provinciale, vengono respinte dal centralismo romano.

Autonomia, autodeterminazione, identità sono strettamente legati?

L'identità non è un merito. Se fossi nato nel deserto, accanto a una scatola di birra, sognerei il vento del deserto in quella scatola vuota.

Insomma, il concetto di patria, di «heimatt» è irrazionale?

Sì, lo chi ha delle radici sente delle responsabilità per la propria terra. Se un pescatore milanese, magari ricco, va a pescare delfini nel Tirreno, non ha la stessa responsabilità dei pescatori che vivono della pesca di quel mare. Nell'Europa delle regioni bisogna salvaguardare le ricchezze culturali, non per sopprimere il vicino ma per farne un vicino amichevole.

**I nodi irrisolti del «pacchetto» per l'Alto Adige**

ROMA. Approvato nel 1972, il «pacchetto» regola attraverso 137 provvedimenti le competenze della Regione autonoma Trentino-Alto Adige e quelle (più ampie) della provincia autonoma di Bolzano. In pratica, si tratta della revisione dello Statuto di autonomia deliberato nel dopoguerra. Dal '72 a oggi, sono state emanate numerose «norme di attuazione». L'emanazione spetta al governo, la predisposizione delle norme è invece compito delle Commissioni dei Sei (per le questioni bolzantine) e dei Dodici (per quelle che riguardano l'intera regione).

Le norme di attuazione che investono la regione autonoma riguardano in particolare gli uffici catastali, la previdenza e l'assistenza sociale, l'ordinamento dei poteri bancari e del credito.

Alla provincia autonoma di Bolzano sono state invece conferite competenze e poteri nei seguenti campi: usi e costumi locali, manifestazioni e attività artistiche e culturali, urbanistica e piani regolatori, ordinamento dei masti chiusi, edilizia agevolata, fiere e mercati, calamità pubbliche, cave e foreste, caccia e pesca, parchi, protezione della flora e della fauna, spettacolo e pubblici esercizi, incremento della produzione industriale, acque pubbliche, igiene e sanità, assistenza sanitaria, attività sportive, collocamento al lavoro, ordinamento scolastico, licenze e vigilanza, tutela e vigilanza sulle amministrazioni comunali, proporzionale etnica negli uffici statali e nelle ferrovie, bilinguismo, statistica, comunicazioni e trasporti, Tar, uso della lingua nei tribunali.

Quattro sono invece le questioni ancora irrisolte: la «misura 137», che prevede l'istituzione di una commissione permanente per l'Alto Adige; l'istituzione di una sezione della Corte d'appello e di una sezione del Tribunale dei minori a Bolzano; la definizione dei poteri di indirizzo e di coordinamento del governo nazionale; infine, la «misura 111», che riforma i collegi senatoriali «regalandone» uno all'Alto Adige a scapito del Trentino.

ROMA. C'è chi rilancia il progetto di uno Stato federale: è il caso dei Verdi, che, per bocca del loro coordinatore nazionale, Tommaso Franci, affermano che, di fronte agli avvenimenti che stanno trasformando l'Europa (dell'Est, la riforma in senso «federale» delle istituzioni è la risposta che va data senza intugi anche nel nostro paese): E c'è chi, come il presidente della Commissione Esteri d'Alto Camera, Flaminio Piccoli, teme che «la follia dell'autodeterminazione» susciti «un sentimento di rinvincita nella nuova generazione». Poi c'è chi, come il presidente dei senatori Pds, Pecchioli chiede l'iscrizione nel calendario di Palazzo Madama dell'«interpellanza» del Pds, presentata il 13 marzo scorso, riguardante la chiusura della vertenza internazionale sull'Alto Adige, che «la presente situazione internazionale» rende attuale e urgente. O chi, come la Voce repubblicana, sostiene che «introdurre nel nostro paese una forte campagna di rilancio delle piccole patrie, comporta il rischio di una dissoluzione traumatica».

Tutti gli esponenti politici, però, si sono dichiarati contrari alla proposta di indipendenza dell'Alto Adige, avanzata nei giorni scorsi dal vicepresidente della Svp, Ferdinand Willeit, e rilanciata dai gruppi più oltranzisti che hanno indetto, per il 15 settembre prossimo, una manifestazione al confine con l'Austria per rivendicare l'indipendenza di un «Tirolo unito». E tutti hanno apprezzato l'affermazione del ministro De Michelis, secondo cui «i confini italiani non sono in discussione». Tutti, a partire dal presidente Cossiga, che si è definito «autonomista, ma non secessionista, se non altro per questioni di mestiere».

Ma la questione dell'autonomia (o dell'indipendenza) dell'Alto Adige (o Sud Tirolo), naturalmente, è tutt'altro che chiusa. «Il governo nazionale è pesantemente responsabile di alcune gravi malformazioni della politica e delle istituzioni del Sud Tirolo», afferma Gianni Lanzinger, che chiede, con il gruppo verde, un dibattito alla Camera in cui si discuta all'insiegna della trasparenza o non di «patteggiamenti tra partiti di governo». «È necessario salvaguardare anche i diritti degli italiani», gli fa eco il liberale Santamaría che ricorda come «la gente italiana» si senta discriminata e ignorata «da politici della capitale».

Parole che alludono a un conflitto mai sedato, a contraddizioni mai sanate. Oggi la crisi dell'Est rischia di travolgere definitivamente ciò che resta di quell'accordo De Gasperi - Gruber che per un quarantennio ha costituito il quadro di riferimento di ogni proposta di riforma. Forse ha ragione il ministro Sterpa ad accusare qualche deputato valdostano di soffiare sul fuoco. Fatto sta che l'esplosione anche in Italia, dei nazionalismi, chiede a chi governa un di più di politica. E quanto afferma la Sinistra democratica valdostana aderente al Pds che, in una lettera al segretario Occhetto, sostiene che «il diritto all'autodeterminazione è inalienabile», ma occorre evitare «l'esplosione di sanguinosi conflitti volti a ridisegnare i confini in un'immpossibile sforzo di assoluta corrispondenza tra popoli e Stati».

**«Sarà il Partito di rifondazione comunista»**

Il congresso si svolgerà a dicembre e porrà le basi della nuova forza. Al centro la riflessione sull'Urss. Garavini: «Noi isolati? È solo apparenza, abbiamo spazio»

partire dalla discussione che le sezioni faranno sui due documenti - piattaforma politica e regolamento. Si eviterà il filtro dei congressi provinciali e si lavorerà per aprire il più possibile il partito all'esterno: «non vogliamo chiuderci in casa», ha detto Garavini.

Il coordinatore è molto fiducioso sul ruolo che la sua organizzazione può avere anche oggi, dopo la crisi dell'Urss, nella società italiana.

Perché, precisa, «il nostro isolamento è solo apparente e lo spazio per una vera sinistra può essere riempito da un'organizzazione politica, non solo da analisi e

contributi personali».

Il riferimento è a Pietro Ingrao e alla sua intervista rilasciata ieri al Manifesto, in cui il leader della minoranza del Pds ha spiegato il senso dell'essere comunisti oggi. È molto piaciuta ai dirigenti di Rifondazione, tanto da spingere Rino Serri a dichiarare che è stata «un contributo essenziale per il processo di rifondazione del comunismo».

Obgettivamente in difficoltà per i contraccolpi italiani delle vicende sovietiche e anche per i giudizi diversi e a volte opposti che in queste settimane del dopo golpe sono stati dati dai di-

versi leader di Rifondazione, l'organizzazione sta cercando faticosamente di motivare la scelta di far nascere un nuovo partito comunista.

Garavini - che ieri ha aperto la riunione del coordinamento con un documento centrato sull'Urss e sul percorso che deve fare Rifondazione alla luce di questi avvenimenti in vista del congresso - ha annunciato che probabilmente già per settembre sarà pronto il numero zero del giornale Liberazione e che il vice direttore (lui è il direttore, ndr) verrà nominato questa mattina al termine della riunione del coordinamento.



Sergio Garavini

**Il Pli chiede riforme**

Altissimo: «Tra un po' diremo: beati i russi»

ROMA. «Tra un po' arriveremo a dire beati i russi». L'espressione è di Renato Altissimo al termine della riunione della giunta esecutiva liberale. Il segretario del Pli ha così commentato i tempi e i contenuti di un documento che si precede - o meglio non si precede - sulla via delle riforme istituzionali. «Mentre il mondo cambia in una settimana, in Italia non si riesce a modificare nemmeno una virgola». Altissimo ha auspicato che il periodo che resta della legislatura sia utilizzato per trovare un accordo sulle procedure di modifica costituzionale. La giunta esecutiva si è occupata anche di ordine pubblico e di legge finanziaria. Oggi si svolgerà un incontro tra la segreteria liberale e il ministro dell'Interno Scotti per esaminare le recenti proposte contro la mafia. Al ministro i liberali chiederanno chiarimenti sul funzionamento della commissione antimafia. Per quanto riguarda invece la finanziaria il Pli ha deciso di puntare i piedi sul blocco immediato delle leggi di spesa, sul no agli aumenti delle tasse sulla casa, sul sì alla lotta all'evasione, alla riforma della sanità e alla privatizzazione dei beni pubblici e delle partecipazioni statali.